Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

36778

3
3
1 1 l

L'ALLOGGIO MILITARE

MELODRAMMA GIOCOSO DI UN ATTO

PAROLE

DI LUIGI SARTORELLI

POSTE IN MUSICA

DAL MAESTRO

VINCENZO MEDA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CREMA

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

PERSONAGGI — ATTORI

REGINELLA, moglie di . . . . Sig.ª *Regina Debaillù*

FABIANO, pescatore . . . . . Sig. *N. N.*

ARMIDORO, sergente . . . . » *Luigi Bolis*

DON MATTEO, sindaco . . . . » *Pietro Prette*

Coro di Soldati.

L'avventura si finge in un Villaggio di Francia.

Epoca il 1800.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Il palco resta diviso per metà. – La parte destra rappresenta la piazza di un villaggio. – La sinistra l'abitazione del Sindaco che mette sulla piazza, e resta aperta nella bocca-scena, lasciando vedere la cucina. La piazza è vuota – nella cucina c'è un tavolo, delle scranne rustiche e una scala che conduce al piano superiore. Una pentola è sul focolare.

DON MATTEO, *versando i maccheroni nella pentola.*

Una volta un cappuccino
In sentiero si smarrì –
Era stanco del cammino
Che avea fatto notte e dì.
Cerca e cerca, alfin rinvenne
Una vispa villanella . . .
. . . . . .
. . . . . .
O carissimi, o cari maccheroni,
O squisito mangiar, o cibo amato,
Il ventre a farvi festa è preparato!
Cerca e cerca, alfin rinvenne
Una vispa villanella
Che cortese, come bella,
La rimise in buon sentier.
(ritirando dal fuoco la pentola e versando i maccheroni.)
Eccoli cotti, . . . e che grossetti; come
Gonfiar farò la dolce Reginella!
Maccheroni ed amore!
No, al mondo non si dà vita migliore!
L'acquolina in bocca sento,
Sento in cor d'amor la piena,
Scoppio quasi dal contento,
Dall'insolito piacer!

Salta di giubilo
Caro Matteo,
Or vesti il sindaco
Da cicisbeo:
Nelle delizie
Tutto dimentica
Noje e pensier.
Pensa all' angelica
Tua Reginella,
Così patetica,
Rotonda e bella:
Ti bea del balsamo
Ch'ella prepárati
Godi il piacer!

(si sente un rumore lontano di tamburi)

Misericordia - qui gente armata,
Povero Sindaco - Corri al lavor,
Ma pria la pentola - vo' assicurata
Perchè non sentano - nemmen l' odor.

(porta i maccheroni su della scala e poi ritorna vestito in grande parata per presentarsi sulla piazza.)

SCENA II.

Giunge a tamburo battente una compagnia di soldati di passaggio con ARMIDORO *sergente. Dopo essersi fermati si pongono in attitudine di riposo.*

CORO Ra-ta-plan in guardia state
Contadini, Villanelle:
I più grassi, le più belle
Siam venuti a saccheggiar.
Senza un soldo, sempre è ricco.
Mai non ama, sempre amato;
Bella vita del soldato!
Sulla terra non ha par.

ARM. Birbe, schiume, tacete: qual licenza?

Non vi fate annasar.... ci vuol prudenza.
Quella bicocca strana (addita la casa di D. Matteo)
Del Sindaco è la tana.

CORO Che trista prospettiva.

ARM. Zitti: olà! (li sfila in rango)
Aux armes..... Vien fuori la Comunità.

SCENA III.

DON MATTEO *dalla sua casa e detti.*

D.M. Uh! Soldati!! (fermandosi sulla soglia indispettito)

ARM. Dai piedi alla testa. (gli presenta un ordine)

D.M. Contrattempo!

ARM. È rimasto di sasso. (ai sold.)

D.M. (Maledetti, mi sturban la festa;
Reginella veder non potrò).

ARM. Mio padrone, siam stanchi, affamati
Deh! spalanca le braccia, la porta... (per entrare in casa coi soldati)

D.M. Siete pazzi!... Mi date una scorta. (trattenendoli)

ARM. E l'alloggio?

D.M. In mezz'ora farò.

ARM. Siam discreti; vogliam lieta cena, (scherzoso)
E caraffe di vino squisito,
Un buon letto di punto fornito....
Altrimenti.... mi rifo su te.

D.M. Oh sfortuna! giungeste in mal punto: (sottraesi)
Tutti i fuochi son spenti di botto....

ARM. Vive un pollo?.... diventa un defunto,
Non v' ha certo migliore di me.

CORO Quest'è una bestia
Fastidiosissima.... (fra loro)

ARM. Cheti, silenzio,
Lasciate far.

CORO Vogliam giocarcelo
Un po' al pallone? (ammutinandosi)

ARM. Così non trattasi
Con tai persone. (ironico)

D.M. (Fra sè borbottano,
Ci vuol giudizio).

ARM. Pazienza, amici;
Un precipizio
Non può giovar,

D.M. Questo paese,
Ser illustrissimo
È meschinissimo....

ARM. A me non par.

D.M. Ma compitissimo
Fra le persone
Io sono il buono
Fra le più buone....

ARM. Via, ce lo provi:
Alloggio io voglio.

D.M. Quest'è l'intrico,
Quest'è lo scoglio....
Mi vo' provar.

ARM. Bada ben, che sien trattati
Come prenci i miei soldati....

D. M. So, signore, il mio dovere
Da trent'anni fo il mestiere.

ARM. Per me poi, vo'la più bella (malizioso)
Casa.... no:.... Contadinella...

D. M. Strana, scusi, è la pretesa:
A un par mio, quest'è un'offesa.

ARM. Non t'arrendi? (minacciandolo)

D. M. Sì, signore. (con timore)
Te la prendi con calore!

(*a* 2)

ARM. Bravo affè: tu se'un tesoro,
Vali un mondo, fai per me;
Che ti paghi non v'ha oro,
Io ti giuro eterna fe'.

D. M. (Reginella, mio tesoro,
Tu se'fatta sol per me:
Per te tremo, per te moro.
Ah costui lontan da te!)

CORO. Bravo, bello l'asin d'oro,
March, allons... siam con te. (si prendono in mezzo D. Matteo e se lo trascinano via)

SCENA IV.

Camera rustica in casa di Fabiano con tavola, credenza e scranne, ecc. ed un cassone per la farina. Da un lato, scala praticabile che mette in soffitta.

REGINELLA *in atto di lavorare.*

REG. Un Sindaco in parrucca, un D. Matteo
Che bravo cicisbeo!... (getta il lavoro)
Vo'averne anch'io qualcun, l'han quasi tutte
Le giovani, le vecchie, e infin le brutte.
Fabiano è buona pasta,
Sa, che un anno al marito è quanto basta.
Non vo'già cedere
Ad un babbione;
Voglio ad un Sindaco
Dar soggezione,
Ogn'altra donna
M'invidierà.
Son docilissima,
Son compiacente....
Ma.... sempre intesi (maliziosa)
Non farà niente.
Il mio vecchiotto
Giudizio avrà.
Certa che il mio Fabiano
Si starà questa sera assai lontano,
Qui venga D. Matteo;
Io due sguardi, ei la cena... oh che babbeo!
(accende il lume perchè si fa notte)

SCENA V.

ARMIDORO *e detta.*

ARM. Ehi gente... dal Palazzo... (di fuori picchiando.)
REG. Il galante non è... ma qualche pazzo. (apre)
ARM. Marte mio, son tuo per sempre! (con comico
La tua Venere in persona entusiasmo)
Come bella, così buona
Tu m'hai fatto ritrovar. (per abbracciarla)
REG. Dica un poco, impertinente, (ritrosa e spingendolo)
Chi lo manda, cosa vuole;
Via, si spicci in due parole,
Non ho tempo da gettar.
ARM. Cena e alloggio.... (manieroso)
REG. Molto poco: (ironica)
Non ho pane, spento è il foco....
ARM. Eh pazienza, quei begli occhi (galante)
La mia fame fan passar.
REG. Dunque parta....
ARM. Un po' di tetto,
In soffitta ... sulla paglia....
REG. (Poverino, è un po' bellino).
ARM. (Com'è fiera, come austera!)
REG. (Don Matteo qui giungerà!) (perplessa)
Oh se 'n vada.
ARM. Io resto qua. (depone le armi)
REG. Salga al diavol quella scala. (accende un secondo
ARM. Magro affare in verità. lume per Arm.)
REG. Là coi topi a far la guerra...
ARM. Eh va bene: l'uscio è là. (Arm. prende il lume
e va per la scala alla soffitta assegnatagli.)

SCENA VI.

Detti, indi DON MATTEO; *più tardi* ARMIDORO *sulla scala.*

REG. Poveretto, mi spiace

Trattarlo mal: è colpa il suo destino.
(D. Matteo batte per segnale tre volte le mani)
Ma zitto: ecco il segnal... è l'amorino.
(apre la porta ed entra D. Matteo con circospezione portando vivande ecc. sotto il mantello.)
D. M. Mio bene!!
REG. Quai strida? (lo fa tacere)
D. M. Mia gioja!! (forte)
REG. Più grida!
D. M. Tesoro!! (più forte)
REG. Tacete.
D. M. Oh bella! Temete?...
REG. Qualcuno ci udrà.
D. M. Ma forse?...
REG. Fabiano?...
D. M. È in casa? (con timore)
REG. È lontano.
D. M. Che dunque? (fortissimo)
REG. Più basso.
D. M. Quai scene?
REG. Un fracasso
Stassera accadrà.
D. M. Ma come? ma cosa?...
Che avete, mi dite...
REG. Eh niente!... (che dirgli) (confusa)
Sto male, sentite... (si fa toccare il polso)
D. M. (scoperchiando i maccheroni e presentandoglieli da fiutare)
Oh cara! ecco il balsamo,
Guarir vi farà.
ARM. (è già sortito dall'uscio della soffitta, ed ha visto tutto.)
(Oh strega del diavolo!
Vedete onestà?)
(D. Matteo si occupa in cavar vivande da cartocci, e bottiglie dalle saccoccie, mentre Reginella appronta la tavola.)
D. M. Idol mio caro
Che maccheroni!

Purchè un' occhiata
Tu pur mi doni....

(*a* 3)

D. M. Oh Dio, qual giubilo, Quale contento:
Che vin magnifico,
L'egual non v'è.

REG. Qual passo improvvido
Son tra due fochi!
Mi coglie un tremito
Non so il perchè.

ARM. Bravo il mio Sindaco,
Che bella cena!
Son contentissimo,
Ve n'ha per me?

D. M. Ebben, sediamo (avvicina le scranne e Reginella
Qua più vicino.. si siede lontano.)

ARM. (Eh non si perde il babbuino.) (sempre dalla scala)

D. M. Orsù inforcategli.... che! non mangiate.

ARM. (Oh via quai scrupoli...)

REG. Non mi seccate.

D. M. Orsù fa il bambolo?...

REG. Quell'altro e là. (guardando la scala)

(mentre D. Matteo sta per inghiottire la prima forchettata di maccheroni, si ode bussare all'uscio, e trasaliscono intimoriti).

D. M. Demonio!

ARM. (Picchiano!)

REG. Chi mai sarà?

SCENA VII

FABIANO *dalla pesca e detti.*

FAB. Reginella, Reginella, (di dentro)
Metti indosso una gonnella:
Apri, o getto giù la porta.
Uno scandalo farò. (scompiglio)

REG. Mio marito! (per aprire)

ARM. (A dirittura)!...

D. M. Non aprite... (fermandola)

REG. O ria sciagura!

FAB. In malora! (di dentro)

ARM. (Bella scena)!

FAB. O la porta getterò. (picchia più forte)

(lo scompiglio cresce sempre più: si vanno aggirando per la scena in disordine, intanto che Armidoro ride e si nasconde a suo tempo)

(*a* 3).

REG. Poter del mondo,
L'affar s'imbroglia!
Io gelo e sudo,
Tremo qual foglia;
Dove nasconderlo!
Un qua... un là...
Me infelicissima,
Come si fa!

D. M. Poter del mondo,
L'affar s'imbroglia!
O che paura,
Tremo qual foglia;
Dove salvarmi
Di qua... di là..!
D'aver più testa
Costei non sa.

ARM. Poter del mondo,
L'affar s'imbroglia!
Ambi son morti,
Treman qual foglia;
Fuori il marito...
La cena è là...
Testa a consiglio
Pensier mi dà.

(Nel frattempo Reginella e Don Matteo nascondono ogni cosa, riponendo alla rinfusa, e disponendo la stanza come prima)

FAB. Apri o non apri ancor?... (di dentro picchiando sempre più forte)

ARM. Quale fracasso!

REG. Qui v'ascondete or voi. (cacciando D. Matteo nel cassone della farina)

D. M. Che duro passo! (entrandovi)

(Reginella si ricompone e va ad aprire)

FAB. Lasciarmi fuor tre ore (entrando adirato)

Con questa fame indosso?...
Passarmela non posso,
Ho voglia di gridar.
E poi se tu sapessi....
Se avessi tu veduto
Un diavolo cornuto
La siepe mia saltar....

ARM. (Ah! ah! son io quel diavolo,
Hai tu le corna in testa)....

D.M. (Come n'andrà la festa (dal cassone)
Chi puote indovinar?)

FAB. Ma tu che fai là mutola (a Reginella vedendola nel massimo imbarazzo)
Che sembri petrefatta?
Davvero, che sei matta!
Io voglio qui cenar.

REG. Cenar.... tu dici? e come? (facendo animo)
Fuor traggi la tua pesca.

FAB. Pesca! un zero. (rovesciando il canestro vuoto)
In casa c'è farina? (per andare al cassone, ma ne è impedito da Reginella)

REG. No, davvero.

FAB. Brutta faccenda è questa
Dunque a letto così?... (quasi rassegnato)

REG. A letto.

ARM. Resta. (scendendo dalla scala e mostrandosi)

FAB. In casa un soldato?

REG. Stassera alloggiato...

FAB. Mia moglie!... (con dubbio geloso)

REG. (Sa tutto!...) (allude ad Armidoro)

D.M. Ei nuovo non m'è. (dal cassone)

ARM. Potete, mio amico, (a Fab)
Star lungi, ve 'l dico:
La moglie è una perla,
Credetelo a me.

REG. Ti pensa a digiuno, (a Fab.)
L'ho spinto nel bruno
Solajo dei sorci
Che il peggio non v'è.

FAB. (Ma moglie mia cara
Sì dura, sì avara!...)

REG. (Eh quando son sola
Niun scherza con me).

FAB. Ma brava...

ARM. (Briccona!) (che ha udito il tutto).

FAB. Lo fece per me. (ad Arm.)

ARM. Non mi sdegno mai con donne; (si pone in mezzo
Anzi in pegno del perdono ai due)
Voglio farvi amici un dono
Tutti amiamo di mangiar?...
Vo' una cena improvvisar. (Reginella
e D. Matteo intimoriti, Fabiano sorpreso).

(a 3)

REG. Una cena?... Ah son perduta
Se franchezza non m'ajuta,
Quell'indegno militar
Mi vuol proprio rovinar.

D.M. La mia cena egli ha adocchiata
Che là dentro sta serrata;
Ed io qui mi devo star?
Non doveami innamorar.

FAB. Una cena!... Io son di stucco,
Che si sogna il mammalucco?
In paese, vo' crepar,
Non v'è un topo a tossicar.

FAB. Una cena?!

ARM. In sul momento.

REG. Donde mai?

ARM. Tacete olà. (torna alla soffitta).

(*a* 3)

REG. FAB. e D. M.

Torna su... che mai farà?

ARM. (discende dalla scala con gravità dandosi l' aria di Negromante con un libraccio vecchio, e la bacchetta del fucile e finge
Don Matteo sindaco ha preparato leggere).
Una cenetta da innamorato:
Qui venga il tutto.... (disegna dei circoli magici e batte sulla credenza, alla quale Fabiano intimorito con lume s'accosta)

(*a* 3)

REG. Dio! che sudori;
Tutto quel perfido
Paleserà.

D. M. Dio! che sudori;
Qual fiero battito
In cor mi sta.

FAB. Dio! che sudori;
Folleto o diavolo
Certo sarà.

(Si estraggono le vivande e si pongono sulla tavola).

ARM. Più ancor vi chiedo, Spiriti infernali (continuando
Sulle negre ali - colui non vedo.... a leggere).

REG. Chi forse? il Sindaco? (raccomandandosi ad Arm.)

(*a* 3)

FAB. A cosa far.

D. M. Maledettissimo, mi fa tremar.

ARM. Amici: è poco per tre il mangiar. (va al cassone, batte, e fa sortire Don Matteo tutto infarinato; spavento e sorpresa in Fabiano, costernazione in Reginella e D. Matteo,

(*a* 4) risa d'Armidoro).

FAB. Quel là, Don Matteo? Mi par... non mi pare
La cosa è terribile da far strabiliare;
Chi mai l'ha portato così infarinato?
Se vivo, se muojo il core non sa.

REG. Se aveste nel petto un bricciol d'onore
Così non godreste del mio disonore;
Pentita mi sono... egli era beffato (parlando di
Non manco al dovere, vi chieggo pietà. D. Matteo)

ARM. Che brutta figura dall'Orco scappata!
Chi può trattenersi dal dare in risata?
Tacete l'accomodo. - Fabiano è ben tondo
Lo crede uno spettro, schiantare mi fa.

D. M. Sergente d'inferno, chi mai l'ha mandato
Per mia dannazione così indiavolato?
Lo veggo, si vendica; se salvo la pelle
È certo un prodigio, di me che sarà?

SCENA ULTIMA.

(Allo strepito la ronda militare entra per la porta lasciata aperta da Fabiano e detti).

CORO Che strepito è questo? tacete è la ronda.
Colei si rannicchia, quel trema qual fronda
Sghignazza il Sergente... costui infarinato,
Amici, una burla, di certo sarà.

ARM. Una burletta amici (ai soldati).
Che va a finir da lui con una cena.
Don Matteo perdonate...
« Alloggio e cena io voglio »
Non mi direte più: « Quest'è lo scoglio ».

D. M. Diavolaccio incarnato!

FAB. Siete o non siete voi? (a D. M.)

D. M. Va là buffone.

ARM. Ben giunto colle poste... (a D. M.)

D. M. Dal cassone. (allegro con forza).

REG. Marito, non v'andiam... (con timore).

FAB. Contento io sono.

TUTTI Fra i mariti del mondo, egli è il più buono. (meno Fab.)

36777.

REG. Donnina galante (dal proscenio).
Che un solo t'annoja,
La vieta tua gioja
Può farsi dolor.
V'ha un cieco tra mille?
Han gli occhi ben cento
Se pur v'è contento
Svanisce l'onor.

TUTTI Mariti, tranquilla (meno Reg.)
La vita volete?
Ai spettri credete
È comodo error.

FINE